IL RITRATTO DEL CONTE GUIDO DE' PEPOLI SCOLPITO DA PROPERZIA DE' ROSSI MEMORIA...

Giovanni Marchetti

IL RITRATTO

DEL

CONTE GUIDO DE' PEPOLI

SCOLPITO DA

PROPERZIA DE' ROSSI

MEMORIA

DI

GIOVANNI MARCHETTI

BOLOGNA 1842.
Tipografia Sassi e Fonderia Amoretti

Alla

SIGNORA MARCHESA LETIZIA PEPOLI

NATA

PRINCIPESSA MURAT

Voi desideraste che io scrivessi alcune parole intorno a quel Marmo, di cui la fortuna è stata, per così dire, due volte cortese alla vostra illustre Famiglia. Qualunque sia il mio lavoro, io Ve l'offero a testimonio della devota servitù e della sincera amicizia che a Voi professo; confidando che sia per essere accetto anche all'ottimo Marchese Guido vostro consorte, e possa un giorno a' Figli vostri, sì amabili di bontà e d'ingegno, la mia antica e verace affezione rammentare. E nella grazia vostra mi raccomando.

Bologna 15 Dicembre 1842.

Giovanni Marchetti

Giorgio Vasari, nello scrivere della Vita e delle Opere di Properzia de' Rossi scultrice Bolognese, narrato come *dovendosi far l' ornamento delle Porte della prima facciata di S. Petronio tutta a figure di marmo, Ella chiese agli Operaj una parte di quel lavoro, i quali di ciò furono contentissimi, ogni volta ch' Ella facesse veder loro qualche opera di marmo condotta di sua mano*, soggiugne: *Ond'Ella subito fece al Conte Alessandro de'Pepoli un ritratto di finissimo marma, dov' era il Conte Guido suo Padre di naturale, la qual cosa piacque infinitamente non solo a Coloro, ma a tutta quella Città; e perciò gli Operaj non mancarono di allogarle. ec.*

Non è a dubitare che lo Storico sia caduto in errore circa la Persona effigiata dalla Scultrice: imperocchè al nome del Conte Guido egli aggiunse la qualità di padre del Conte Alessandro de'Pepoli; e questo è suggello che lui certifica bene instrutto di ciò che narra Il che parrà natural cosa, chi pensi che in sulla fine del 1529, poco innanzi la immatura morte di Properzia (1), il Vasari alquanto intrattennesi ad operare di pittura in Bologna, ove il più de' particolari, ch' egli dell' illustre Donna riferisce, potè agevolmente e con piena certezza apprendere per sè medesimo (2).

Nè a Properzia, richiesta d'un saggio dell'arte sua dall'Opera di S. Petronio, mancarono per avventura assai buone ragioni di scolpire in marmo l'effigie del Conte Guido de' Pepoli. Io non affermo cosa, di cui non rinvenni le prove: ma dico, che per più indizj son condotto a pensare, che la nobilissima Famiglia de' Pepoli, o più veramente il predetto Conte Alessandro tenesse, con esempio non raro a que' tempi, in suo patrocinio la valorosa Scultrice. Fratello al Conte Alessandro era il Conte Filippo; il quale da Giulio II. nel 1511. sappiamo eletto, e da Leone X. da Clemente VII. e da Paolo III. confermato Presidente o Soprastante perpetuo della fabbrica di quel Tempio. E siccome al 1523, o al principio del seguente anno vuolsi riferire la dimanda fatta e la prova di sè data da Properzia (essendochè apparisce ne'Registri di essa Fabbrica che all'entrar del 1525 Ella operava per l'ornamento delle Porte) (3), così non parmi strano a conghietturare che appunto dall'onorevole ufficio che il Conte Filippo di già teneva, Ella prendesse animo di chiedere alcuna parte dell'anzidetto lavoro; confidandosi che la domanda verrebbe raccomandata dal Conte Alessandro al fratello, e da questo favoreggiata presso la intera Opera di S. Petronio. E qual altro più efficace modo a gratificarsi ed inchinare al suo desiderio l'animo d'ambedue, che il rendere degnamente l'immagine del comune loro Padre, di cui non accade dire quanto eglino amar dovessero e venerare la memoria, la quale avevasi in affettuosa riverenza dall'universale de'Cattadini?

Fu il Conte Guido (sono parole dello storico Ghirardacci) *d'ingegno alto, di grave consiglio, e savio in tutte le sue azioni, eloquente, e da tutta la Città amato.* La qualsavviezza e prudenza di

Lui si parvero manifestamente, e con utilità del Comune, quando Egli sedette (il che avvenne assai volte) nel Magistrato degli Anziani; ma in particolare e più splendida guisa allorchè inviato (secondo che narrano i Cronisti Salvetti e Galassi) Ambasciatore del Reggimento di Bologna al Duca Valentino *per placare l'adirato animo suo verso la Città*, seppe quel tanto malagevole quanto desiderato effetto mirabilmente conseguire. Degna cosa fu quindi, che ad onorare le sue civili virtù si fondesse per opera del Mantovano Sperandio una Medaglia, nel cui diritto vedi le sembianze di Lui, con queste parole *Guido Pepulus Bononiensis Comes* (4), e nel bellissimo rovescio (5) due uomini che seduti giuocano a *scacco*, l'uno de' quali, grave d'anni e d'aspetto, con la sinistra mano indica il cielo, con la destra il giuoco; l'altro, cinto di reale corona e avente nella manca lo scettro, si sta in atto di dare ascolto al compagno: e vi leggi all'intorno *Sic docui regnare Tyrannum*. Dove a me pare che l'Artefice (con manifesta allusione al Gentilizio Stemma del Conte) (6) pigliando dagli *scacchi* materia ad una simbolica figurazione, e rappresentando nel Vecchio la maturità del consiglio, nel real Personaggio il governo delle pubbliche cose, avesse intendimento di significare, come a ben reggere la civil comunanza faccia ad un tempo mestieri e lo invocare i lumi del cielo, e il prendere esempio dalla prudenza e dall'accorgimento che si richieggono a quel difficile giuoco, di cui gli antichi favoleggiarono trovatore il savissimo e consigliatissimo Palamede.

Dissi che la Medaglia mostra dall'una parte l'effigie del Conte Guido: nè io perciò so comprendere come lungamente potesse, e possa tuttavia durare quella opinione che fa di un bel Busto,

rappresentante un Guerriero di fresca età, che ammirasi nella prima stanza della Fabbrica di S. Petronio, quel ritratto del Conte Guido de' Pepoli, lavoro di Properzia, del quale al presente io ragiono. Uno sguardo al Busto ed alla Medaglia ti chiarisce l'inganno. Aggiugni, che nè il Conte Guido milito mai, nè par credibile che Properzia, la quale condusse quel ritratto circa diciotto anni dopo la morte del Conte (avvenuta del 1505 nel suo sessagesimo terzo anno) avesse rappresentato lui giovane, anzichè nell'età provetta in cui si morì. Vuolsi inoltre por mente, che il Vasari non dicenno o indizio alcuno di un Busto (7): chè anzi quella sua, per vero dire, non ottima locuzione *Fece un ritratto, dov'era* ec. troppo, chi ben consideri, strana ed impropria sarebbe stata, se quivi si fosse fatta parola d'un'opera di *tutto tondo*.

Furono consueti modi a quello storico, *Fece un quadro dov'era, Finì un quadro dove fece*, e non pur de' pittori, ma eziandio degli scultori ragionando. Ne scontriamo poco stante un esempio: *Ella* (Properzia) *finì con grandissima maraviglia di tutta Bologna un leggiadrissimo quadro, dove fece la moglie del Maestro di Casa di Faraone* ec. Dal che apertamente si vede, come al vocabolo *quadro* non altra significazione egli dia, che quella di spazio o campo quadrato, sopra il quale sono distribuite le figure, o le cose scolpite o dipinte. Voglrasi ora perdonarmi una mia forse ardita, ma dal verisimile non lontana immaginazione. Io vo figurandomi che il Vasari avesse da prima, giusta il suo frequente costume, così dettato *Fece... un quadro, dov'era il Conte Guido suo padre ritratto di naturale*. Che dappoi, avvedendosi ripetuta poco più oltre la medesima forma di dire, stimasse, senza molto pensarvi, ammendare il difet-

to col togher di quivi la voce *quadro*, e trasferire nel luogo stesso di quella *ritratto* per lo che la primitiva frase· *Fece un quadro ... dov' era il Conte Guido suo padre ritratto di naturale*, mal propriamente in questa si convertisse· *Fece ... un ritratto .. dov'era il Conte Guido suo padre di naturale*. Ma, comunque si sia, certa cosa è, che le parole *dov'era* destano di necessità nella mente l'immagine d'un piano, sopra effigiatovi quel ritratto, che è quanto dire, di un semplice bassorilievo. Alle quali considerazioni piacemi primieramente aggiugnere, che noi non troviamo fatta dagli scrittori alcuna menzione di cose lavorate a tutto rilievo dalla nostra Scultrice (8): e in secondo luogo, che avendo Ella ad operare di bassorilievo per l' ornamento delle Porte, mal si può credere che fuor del bisogno volesse porsi a più arduo cimento, o dare per saggio altra cosa che un ben condotto bassorilievo.

Ora, un antico Ritratto del Conte Guido de' Pepoli, intagliato a bassorilievo, in fino marmo, con maestrevole artifizio, e somigliantissimo all' effigie espressa nell' anzidetta Medaglia, per bella e insperata ventura, sono circa sei mesi, fu rinvenuto E ch' esso veramente sia quell' opera di Propersia di che parla lo Storico, oltre la singolar bellezza del lavoro, il luogo stesso che racchiudevalo ne fa testimonio solenne a chiunque consideri che il Vasari, dicendo *fece al Conte Alessandro de' Pepoli*, significò chiaramente di cui ne fosse la proprietà.

Nella magnifica Villa del Marchese Guido Taddeo Pepoli posta di mezzo i suoi vastissimi tenimenti della Palata, appeso in logora cornice alla nuda parete di una stanza da lunghi anni deserta, e incrostato di rasciutte gocciole piovutevi da'pen-

nelli di barbari imbiancatori, stavasi quello storico monumento del valor di Properzia, alla Famiglia de' Pepoli, alla Città di Bologna, e alle gentili Arti prezioso Che quivi universalmente ignorato si occultasse, non è punto da maravigliare: imperciocchè al predetto Signor Marchese, rimasto nella sua puerizia orfano del padre, alcuna domestica tradizione non ne pervenne quel luogo si stette più lustri e del suo signore e d'ogni civil persona disabitato e coloro, ch'ebbero di tempo in tempo e per brev'ora a condurvisi, forse non mai s'avvennero a quell'effigie, e certamente, non potendo averne sospetto, non si fecero a ricercarla. E meno ancora di maraviglia è da prendere, che siffatta opera fosse ornamento di un Albergo campestre e assai remoto dalla città ove sappiasi che nell' avere del Conte Alessandro, primo posseditor del Ritratto, succedè il fratel suo Conte Filippo, il quale intorno al 1550 innalzò dalle fondamenta quel sontuoso Palagio. E come suole avvenire, che i fondatori di alcun nobile edifizio in esso ripongano ogni loro affetto ed ogni loro compiacimento, così può aversi per fermo che il Conte Filippo volesse ancora con eguale magnificenza adornarlo, il perchè non poca parte di sue più pregevoli suppellettili colà trasferisse. Donde naturalmente seguì, che in Bologna, ove di quel marmo erasi perduta la vista, con lo andare de' tempi si venne dileguando eziandio la memoria.

Se non che alla giusta allegrezza di sì felice ritrovamento un' importuna considerazione sopravvenne. Afferma lo Storico, che Properzia ritrasse il Conte Guido *di naturale*, parola, che comunemente s' interpreta *dal vero*. Ma come credere che Costei, morta ancor giovane nel 1530, ritraesse dal vero chi sin dal 1505 già più non era? O non fu *di natu-*

rale il Ritratto, o il Conte Guido non fu colui che venne effigiato dalla Scultrice.

L'obbiezione parvemi a prima giunta di non lieve momento. Nulladimeno, mal sapendo io persuadermi mendace in alcuna sua parte la narrazione del Vasari, mi volsi ad investigare, se tale veramente egli fosse il significato di quella parola, o s'ella non piuttosto importasse *di grandezza uguale, o in tutto simiglievole al vero*. Nuno però de' molti esempi, che il Vasari ed altri scrittori me ne porsero, valse pienamente a risolvermi questo dubbio. Venni allora considerando, che *ritrarre di naturale* dir si potrebbe medesimamente del rappresentarsi dall'Artefice per sola virtù di memoria le altrui sembianze. Ma fu egli possibile a Properzia il veder la Persona del Conte Guido de' Pepoli, e ciò in età da ritenere durevolmente l'immagine del suo volto? Sovvennemi avere l'illustre Donna (conforme attestano alcuni storici) apparato l'arte del disegnare dal celebratissimo intagliatore Marcantonio Raimondi: ma perchè non mi venne fatto di sapere il quando costui si partisse di Bologna, era per tornarmi vana quella notizia, allor che in sorte io riflessi come Raffaello, nel dipingere l'Eliodoro della seconda Camera di Vaticano, ritraesse ne' volti de' due portatori della sedia pontificale Giulio Pippi e Marcantonio Raimondi. Quell'Istoria fu condotta indubitatamente nell'ultimo anno di Papa Giulio, il quale cessò di vivere a' 21 di Febbraio del 1513. Ora, diss' io, perchè l'affezione del Sanzio in verso il Raimondi potesse nel 1512 a tanto già essere, che quel grande Maestro il volesse quivi di sua mano effigiare, e metter d[illegible] col dilettissimo fra' suoi discepoli Giulio, [illegible] mestieri che Marcantonio fosse venuto di n[illegible] tempo, e sicuramente (a voler dir poco [illegible]po il 1510,

sotto la sua disciplina. Per condursi colà, il Raimondi s'era mosso di Venezia, ove, secondo il Vasari, avea fatto suo pro del contraffare (9) trentasei Carte rappresentanti *tutta la passione e vita di Gesù Cristo* intagliate dal Tedesco Alberto Durero; lavoro forse di un tre anni, o di poco manco: per lo che stimo potersi riferire al 1506, e con più di probabilità al 1507 la partenza di lui da Bologna. Ma s'egli in quel tempo avea già dato i primi avviamenti nell'arte del disegno a Properzia, forza è il credere che Costei si trovasse allora in età certo non minore di dodici o di tredici anni; e percio non più tardi del 1494 fosse nata. Di che si conchiude, che già essendo Ella nel 1505 per lo meno sull'anno suo dodicesimo, potè aver visto più volte, e serbato in quella mente sveghiatissima impresso il venerando sembiante del Conte Guido de' Pepoli.

Ma questi miei pensamenti, che io non ho voluto qui pretermettere, come quelli che mi paiono sovvenire in parte al difetto degli scrittori circa la vera età di Properzia, riuscirono superflui a togher di mezzo la sopraccennata obbiezione: poichè, scritti ch'io gli ebbi, quell'esempio da me lungamente ricerco a chiarirmi la propria significazione della parola *di naturale* mi venne come spontaneo dal Vasari stesso nella Vita di Michelangelo Scultore Senese. *Michelangelo adunque fece in detta sepoltura esso Papa Adriano, grande quanto il vero, disteso in sulla cassa, e ritratto di naturale.* Dove è palese, che *di naturale* non suona il medesimo che *dal naturale* cioè *dal vero presente agli occhi dell'Artista*, imperocchè Papa Adriano era morto, nè vale *di natural grandezza*, il che con altre parole è qui detto: ma unicamente significa *al naturale*, cioè secondo le vere e naturali sembianze di quel Pontefice.

Che più? eccone il senso, nella Vita di Andrea Orcagna, a chiare note determinato *Nella medesima Chiesa fece nella Cappella di S. Tommaso d'Aquino una Tavola a tempera con invenzione capricciosa che è molto lodata, ponendovi dentro detto S. Tommaso a sedere ritratto di naturale: dico di naturale, perchè i Frati di quel luogo fecero venire un' immagine di lui dalla Badia di Fossanuova, dove egli era morto l'anno 1274.* E quello appunto fe' Properzia che l' Orcagna avea fatto: poichè, s' io non erro, Ella visibilmente ritrasse il Conte Guido dalla *gettata* effigie di lui, se non che rappresentollo incirca di quell' età nella quale egli passò di vita, e (fosse altrui consiglio, o sua propria *reminiscenza*) meglio conformò al vero i lineamenti del naso, il quale vedi pressochè retto nella Medaglia, ed aquilino nel Bassorilievo. E dissi *meglio conformò al vero* perchè il Ghirardacci nelle seguenti parole mi fa di ciò fede: *Fu il Conte Guido di giusta statura, di faccia lunga, di naso aquilino, di occhi vivaci, e di venerabile aspetto.* Per le quali cose tutte io mi persuado non potersi ragionevolmente dubitare, ch' egli non sia questo il ritratto del Conte Guido de' Pepoli, effigiato da Properzia de' Rossi, e da Giorgio Vasari con moltissima lode rammemorato.

Di Chi adunque lavoro, di Chi effigie quel Busto, del quale poco innanzi io parlava? Opera anch' esso per avventura della nostra Scultrice? Immagine forse del Conte Filippo de' Pepoli, uom prode nell' armi, da quattro Pontefici onorato del titolo di Presidente perpetuo della Fabbrica di S. Petronio, e in ispecial guisa benemerito di quella insigne Basilica? Ogni mia diligenza per averne alcun lume fu indarno. Altri sarà forse, con alquanto più d' agio e di tempo, più di me fortunato.

NOTE

(1) Potrebbe taluno maravigliare, com'io non dicessi che il Vasari tuttavia trovavasi in Bologna allorquando Properzia cessò di vivere, poichè leggiamo nell'11. de' suoi *Ragionamenti* Lui avere assistito alla Coronazione di Carlo V., la quale avvenne a' dì 24 di quel mese istesso che Properzia morì. Ma io ho considerato ch'egli, nella Vita che di sè scrisse, non solamente non fe' di ciò alcun ricordo, ma più presto il contrario indusse a pensare con le seguenti parole: *Mi condussi per le montagne di Modena a Bologna, dove trovando che si facevano per la Coronazione di Carlo V. alcuni archi trionfali di pittura, ebbi così giovanetto da lavorare con mio utile e onore. E perchè io disegnava assai acconciamente, arei trovato da starvi e da lavorare, ma il desiderio ch'io aveva di rivedere la mia famiglia e parenti, fu cagione, che, trovata buona compagnia, me ne tornai in Arezzo.* Era inoltre da por mente a questo passo della *Vita* da lui narrata di Tiziano, *Dicesi che l'anno 1530, essendo Carlo V. Imperatore in Bologna, fu dal Cardinal de' Medici Tiziano, per mezzo di Pietro Aretino, chiamato là dove fece un bellissimo ritratto di S. M.* E come ciò non avrebb'egli con certezza saputo, se veramente si fosse ritrovato a que' giorni in Bologna?

(2) Non tacerò intorno a questo proposito una mia osservazione. Dubitava per più ragioni, non ostante il detto del Vasari, se Properzia avesse marito: ma in alcune *Memorie* di pagamenti a lei fatti dall'Opera di S. Petronio (recate dall'eruditissimo signor Marchese Virgilio Davia nella sua Illustrazione delle Sculture delle Porte di quella Basilica) notai dato a Properzia il titolo di *Madonna*, il quale alle sole maritate si competeva.

(3) Veggasi l'Opera — Le Sculture delle Porte della Basilica di S. Petronio ec. pag. 24.

(4) Avvertasi che, durante la vita di Sperandio, alcun altro non v'ebbe della Famiglia de'Pepoli nominato *Guido*, tranne un Nipote di questo, il quale nel 1528, allorchè quell'artefice più che ottuagenario venne a morte, toccava appena gli undici anni.

(5) *Singolarmente bello* è detto dal Cicognara nel Lib. 5. Cap. 7 della sua *Storia della Scultura*.

(6) È noto, che la Famiglia Pepoli ha per Arme uno Scacchiere di color bianco e nero.

(7) E nè pure il Borghini, il quale disse di quel Ritratto, *che fu tenuto una bellissima testa*.

(8) I due Angioli, attribuiti a Properzia, che sotto forma di *statue* oggi veggonsi nell'11.ª Cappella di S. Petronio, originariamente, in alcune loro parti, si rilevarono da un *piano*, come per manifesti segni conobbe (osservandoli, a mia preghiera, diligentemente da presso) il dotto e cortese Signor Professore Girolamo Bianconi. A ragione perciò si credono que' medesimi, che il Vasari disse effigiati di *grandissimo rilievo* dalla nostra Scultrice.

(9) Il Chiarissimo Signor Marchese Antonio Bolognini Amorini, nella *Vita* da Lui scritta e testè pubblicata di Marcantonio, giustamente notò che la propria *marca*, e non quella del Durero, apposta dal Raimondi alle dette sue stampe, abbastanza dimostra, ch'egli volle, non *contraffare*, ma soltanto copiare con ogni diligenza e *per suo maggiore studio* le belle invenzioni di Alberto.

N. B. Era condotto a fine questo breve lavoro, allorchè il Signor Michelangelo Gualandi, benemerito Editore delle *Memorie originali riguardanti le Belle Arti*, mi favorì della copia di un Instrumento del 1518, trovato di poco nel grande Archivio Notarile (e che verrà impresso nella Quarta Serie di esse *Memorie*), dal quale abbiamo che Properzia era in quel tempo già pervenuta all'età di anni ventícinque.

Se adunque intorno al 1491 Ella nacque, ciascun vede come le nostre induzioni si fossero approssimate alla verità.